**la Madonna di Castelmonte**

**Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»**

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Giorgio Basso e Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Équipe di formazione, Silvano Moro, Alessandro Carollo

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore - Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: il rettore, p. Rino Panizzo, accompagna in santuario un pellegrinaggio proveniente da Concordia Sagittaria (VE).

Foto: A. Fregona 1, 2, 16, 17, 22, 23, 25, 26, 27, 40; AMdC 20; Internet 4, 8, 9, 11, 12, 14, 15, 29, 30, 31, 33.


# sommario


Anno 103, n. 6, giugno 2017

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»



4 PENSIERO MARIANO
**Dio nel cuore di Maria**
*di Gabriele Castelli*

5 EDITORIALE
**Ricorda al fratello...**
*la Madonna di Castelmonte*

6 LETTERE IN REDAZIONE
**Caro padre,**
*a cura di Antonio Fregona*

8 ALLA SCUOLA DI MARIA
**Maria, donna del primo passo**
*di Daniela Del Gaudio*

11 VITA DELLA CHIESA
**Don Lorenzo Milani e l'«indigestione» di Gesù**
*di Alberto Friso*

16 VITA DELLA CHIESA
**Fatima, vivere in Cristo**
*di Antonio Fregona*

21 VITA DELLA CHIESA
**Inizio di un cammino d'amore per la vita**
*a cura dell'Équipe di formazione*

24 FORMAZIONE INTERIORE
**In dialogo con il cuore profondo**
*di Silvano Moro*

28 SACRA SCRITTURA
**Donne dei vangeli**
*di Alessandro Carollo*

32 INVITO ALLA LETTURA
**Le donne nel nuovo testamento**
*a cura della Redazione*

34 VITA DEL SANTUARIO
**Affidati a Maria**
*a cura di Alessandro Falcomer*

36 VITA DEL SANTUARIO
**I nostri defunti**
*a cura di A. Falcomer*

37 VITA DEL SANTUARIO
**Grazie, Maria!**
*a cura della Redazione*

38 VITA DEL SANTUARIO
**Cronaca: marzo 2017**
*a cura di A. Falcomer*


## ALLA SCOPERTA DI SE STESSI

### Settimana residenziale a Castelmonte: da lunedì 3 a sabato 8 luglio 2017

Proposta di formazione rivolta a tutti (singoli, coppie, ecc.) preferibilmente nella fascia d'eta compresa tra 25 e 50 anni.
Obiettivo del corso: aiutare la persona ad accelerare la sua crescita e la sua maturazione psicologica e spirituale per una vita più armoniosa.

***Informazioni e iscrizioni***
p. Silvano Moro: 3276525380 – silvano_moro@virgilio.it
Santuario: 0432 731094

## Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

## Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

## Orario sante messe

- **Orario legale**
  **Feriale:** 9, 10, 11, 17
  **Festivo:** 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18
- **Orario solare**
  **Feriale:** 9, 10, 11, 16
  **Festivo:** 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17

**Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario**

| | |
|---|---|
| Udine (autostazione) | 9.00 |
| Cividale (autostazione) | 9.30 |
| Castelmonte | 9.50 |
| Castelmonte | 12.10 |
| Cividale (autostazione) | 12.30 |
| Udine (autostazione) | 13.00 |

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

## La parola di papa Francesco

# *150° dell'Azione cattolica italiana*

«**Cari amici dell'Azione cattolica**, sono davvero felice d'incontrarvi oggi, così numerosi e in festa per il 150° anniversario di fondazione della vostra associazione. La nascita dell'Azione cattolica italiana fu un sogno nato dal cuore di due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, che è diventato, nel tempo, cammino di fede per molte generazioni, vocazione alla santità per tantissime persone: ragazzi, giovani e adulti, che sono diventati discepoli di Gesù e, per questo, hanno provato a vivere come testimoni gioiosi del suo amore nel mondo. Anche per me è un po' aria di famiglia: mio papà, mia nonna, erano dell'Azione cattolica!
È una storia bella e importante, per la quale avete tante ragioni di essere grati al Signore e per la quale la Chiesa vi è riconoscente. È la storia di un popolo formato da uomini e donne di ogni età e condizione, che hanno scommesso sul desiderio di vivere insieme l'incontro con il Signore: piccoli e grandi, laici e pastori, insieme. Fedeli laici che in ogni tempo hanno condiviso la ricerca delle strade attraverso cui annunciare con la propria vita la bellezza dell'amore di Dio e contribuire, con il proprio impegno e la propria competenza, alla costruzione di una società più giusta, più fraterna, più solidale. È una storia di passione per il mondo e per la Chiesa. È dentro questa storia che sono cresciute figure luminose di uomini e donne di fede esemplare, che hanno servito il Paese con generosità e coraggio. V'incoraggio a continuare a essere un popolo di discepoli-missionari che vivono e testimoniano la gioia di sapere che il Signore ci ama di un amore infinito e che, insieme a lui, amano profondamente la storia in cui abitiamo. Così ci hanno insegnato i grandi testimoni di santità che hanno tracciato la strada della vostra associazione, tra i quali mi piace ricordare Giuseppe Toniolo, Armida Barelli, Piergiorgio Frassati, Antonietta Meo, Teresio Olivelli, Vittorio Bachelet.
Azione Cattolica, vivi all'altezza di queste donne e di questi uomini che ti hanno preceduto». (Dal *Discorso* all'AC, Roma 30.4.2017)

## Per rinnovo associazione e offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  **IBAN:** IT87 V053 3663 7400 00035221940
  **BIC:** BPPNIT2P607
  **Correntista:** Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  **Banca d'appoggio:**
  FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3
  33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico):**
  cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: www.santuariocastelmonte.it e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio codice associato (ved. etichetta dell'indirizzo)

## Quota associativa 2017

- **ITALIA**

| | |
|---|---|
| Ordinario | € 15,00 |
| Sostenitore | € 30,00 |
| In gruppo con zelatrice | € 13,00 |

- **ESTERO**

| | |
|---|---|
| Ordinario | € 20,00 |
| Sostenitore | € 35,00 |

## Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: **tel. 0432 731094**, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

# Ricorda al fratello la sua bontà!

Carissimi amici lettori, pace!
Tra la seconda metà di aprile e l'inizio di maggio ci sono stati alcuni eventi molto interessanti: la visita del papa in Egitto, il 150° dell'Azione cattolica, la festa del lavoro… E, in tutte e tre le circostanze, il papa ha detto cose che meritano d'essere meditate e attuate.
Il primo evento è stato sicuramente **il viaggio del papa in Egitto**, un viaggio rischioso, ma che, per grazia del Signore, si è svolto e si è concluso del migliore dei modi. Avrete certamente seguito le trasmissioni tv che l'hanno mostrato e, forse, avete anche letto quanto scritto dai vari mezzi di stampa. A distanza di un mese e qualcosa in più, riteniamo utile ritornare su di esso con qualche considerazione.
Inizio con alcune frasi dell'editoriale di Marina Corradi su «Avvenire» dello scorso 30 aprile. Esordio: «Bisogna andare a rivedere nei video sul web l'abbraccio tra papa Francesco e il grande imam di al-Azhar, Ahmed al-Tayyb, la massima autorità dell'islam sunnita. È qualcosa che stupisce, perché non è il gesto formale fra due sconosciuti, ma un abbraccio vero di due uomini che si stringono l'uno all'altro, mentre le mani destre si serrano in una stretta calorosa». «Non c'è niente di finto in quell'incontro, pure dopo anni di incomprensioni [...]. Come ha fatto Francesco, viene da domandarsi stupiti, qual è il segreto? Forse è nell'amore con cui parla dell'Egitto? "Terra d'incontro tra cielo e terra, di alleanze fra le genti", terra dove risuonò sul monte Sinai, rivolto a uomini e popoli di ogni tempo, il comando "Non uccidere". Francesco ricorda all'Egitto la grandiosa sua storia [...]. Forse il segreto di Francesco sta, allora, nel rammentare all'altro ciò che ha di buono e di grande? Quasi in un abbraccio di madre, che ricorda, del figlio, solo il bene. [...] Ma una breve frase rivolta ai giovani egiziani racconta, forse ancora meglio, il "segreto" di Francesco. Dice il papa ai ragazzi: "E adesso vorrei darvi la benedizione, ma prima ognuno di voi pensi alle persone che ama di più; pensi anche alle persone a cui non vuole bene e in silenzio ognuno di voi preghi per queste persone: per quelle a cui vuole bene e per quelle a cui non vuole bene. E vi do la benedizione, a voi e a queste persone"». Citava ancora la Corradi: «"Pregate per quelli che non si amano, pregate per chi consideriamo nemico: nel primato della carità, nell''estremismo' della carità". Forse in questo sta la forza di un uomo che capovolge i cliché e sa abbracciare davvero» (M. Corradi, *Il segno fraterno*, in «Avvenire», 30.4.2017, pp. 1-2).
Tanto apprezzato è stato anche il saluto del papa in arabo, durante un suo discorso: «Salàm aleikùm», cioè «la pace sia con voi»: ha davvero toccato il cuore e le menti di tutti i presenti.

**150 anni dalla fondazione dell'Azione cattolica** (1867), festeggiati domenica 30 aprile.
Il papa ha rivolto ai convenuti in Piazza San Pietro (circa 100 mila persone!) un bel discorso, di cui avete letto qualcosa a p. 3. Ha sottolineato che l'AC è sempre stata caratterizzata da un grande amore per Gesù e per la Chiesa e ha invitato i suoi membri a continuare nella loro specifica vocazione, vivendo in armonia con i vescovi e con le parrocchie, là dove pulsa la vita della Chiesa. «La parrocchia – ha ribadito – è lo spazio in cui le persone possono sentirsi accolte così come sono, e possono essere accompagnate attraverso percorsi di maturazione umana e spirituale a crescere nella fede e nell'amore per il creato e per i fratelli. [...] Come è accaduto in questi 150 anni, sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del vangelo nella vita del mondo attraverso il servizio della carità, l'impegno politico. Mettetevi in politica, ma, per favore, nella grande politica, nella Politica con la maiuscola!, attraverso anche la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale. [...] Siate viandanti della fede, per incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti».
Invito buono per ognuno di noi!

Per una scuola appassionante

# Don Lorenzo Milani e l'«indigestione» di Gesù

Il volto sereno e sorridente di don Lorenzo Milani.

**Il 26 del corrente mese di giugno si ricordano 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani, focoso e scomodo sacerdote fiorentino e geniale educatore che, dal borgo di Barbiana (FI), con la scuola da lui aperta e condotta con criteri specialissimi, seppe influire sulla cultura e sulla società del suo tempo. Un anniversario in cui non mancano sorprese e polemiche, riprova della vitalità della sua figura e del suo messaggio.**

## Un prete originale e scomodo

Chi conosce Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti? Con questo nome, messo giù per esteso, probabilmente pochi riconosceranno quello che, per tutti, è semplicemente «don Milani», o «don Lorenzo», se preferite, il prete fiorentino di cui proprio a giugno, il 26, si ricordano i 50 anni dalla morte. La domanda iniziale – chi lo conosce? – è pertinente, perché i 44 anni di vita di questo grande educatore che, dall'ultima frazione del Mugello – Barbiana[1] –, seppe ritagliarsi uno spazio così importante nella cultura italiana, resta per molti tratti un mistero. Non che si sia scritto poco sul suo conto, anzi è vero il contrario. Anche troppo e, spesso, a sproposito. Tanto che nell'introduzione alla raccolta dei suoi scritti, uscita il 24 aprile per i «Meridiani» Mondadori, il curatore, Alberto Melloni, lo chiama «μ», la emme nell'alfabeto greco, nel tentativo di preservare il nome dalla consunzione a cui è andato incontro. Anche la mamma, Alice Weiss, che gli sopravvisse, intervistata dal francescano p. Nazareno Fabbretti nel 1970, riconosceva che don Lorenzo «non appartiene a nessuno. Nemmeno a me,

soprattutto adesso. Né ai borghesi, né ai liberali, né ai radicali. Capisco che, se anche ha dato la sua vita ai ragazzi di San Donato e di Barbiana, non si è "esaurito" nemmeno in loro. (...) Barbiana è un momento della sua vita, come ne fu un momento la difesa degli obiettori [al servizio militare obbligatorio, *ndr*], come ne fu un altro momento il confronto violento con la gerarchia. Tutte occasioni per un discorso più ampio e più profondo, un discorso che comincia, forse, a essere inteso solo adesso».

## Una personalità originale

Dal 1970 ne è passato di tempo: don Milani è stato strattonato per la tonaca da politici, educatori, pedagoghi, sacerdoti, editorialisti, sindacalisti, letterati, storici, e chi più ne ha più ne metta. «Può sembrare – nota Alberto Melloni – un *prêt-à-porter* che chiunque può usare per difendersi o per attaccare. (...) Trascolora come il Che Guevara, che passa sulle magliette di mezza estate senza che chi le indossa abbia alcun interesse» per sapere davvero di chi si tratti. Un'icona, insomma, da usare al bisogno anche spudoratamente, come ha fatto di recente il romanziere Walter Siti con il suo ultimo lavoro, *Bruciare tutto*, la storia di un pedofilo che non è il nostro don Milani, ma a cui è dedicato il libro. Cosa non si farebbe per vendere!

L'aspetto interessante (l'unico?) della vicenda è che a denunciare la triste operazione, difendendo il buon nome di don Lorenzo, è stata, in primis, la stampa laica e, in particolare, il quotidiano «La Repubblica», perché è vero che la letteratura è letteratura, ma, a volte, certi confini meritano anche di rimanere tali, non per buonismo, ma per decenza e onestà.

## Papa Francesco su don Lorenzo

Il cinquantenario dalla scomparsa del priore di Barbiana segna un picco ben più autorevole e inedito con un altro intervento, quello di papa Francesco. Prima di lui, mai un pontefice aveva citato ufficialmente don Milani. Papa Bergoglio l'ha fatto una prima volta nel 2014, incontrando la scuola italiana in piazza san Pietro. Così in quell'occasione era intervenuto: «Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce a esserlo e, allora, vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. (...) E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi, piano piano, si approfondisce un indirizzo e, infine, ci si specializ-

La chiesa e la canonica di Barbiana (FI), dove don Milani trascorse l'ultima parte della sua vita (1954-1967).

za. Ma se uno ha imparato a imparare – è questo il segreto, imparare a imparare! – questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: don Lorenzo Milani». Francesco, però, non si è fermato qui. A fine aprile, a Milano, alla mostra del libro, si presentavano i due volumi dei «Meridiani» di cui parlavamo sopra, con gli scritti editi e inediti (lettere soprattutto) di don Lorenzo. Il papa

## DON LORENZO MILANI (1923-1967). CENNI BIOGRAFICI

Don Lorenzo Milani nacque a Firenze il 27.5.1923 in una colta famiglia borghese, papà Albano e mamma, di origini ebraiche, Alice Weiss. Nel 1930 la famiglia si trasferì a Milano, dove Lorenzo frequentò la scuola fino alla maturità classica. Era un ragazzo d'acutezza intellettuale straordinaria. Nell'estate del 1941 si dedicò alla pittura e s'iscrisse all'Accademia di Brera. Sembra che anche l'interesse per la pittura sacra abbia contribuito a fargli approfondire la conoscenza del vangelo. Nell'ottobre del 1942, a causa della guerra, la sua famiglia ritornò a Firenze. In quel periodo Lorenzo conobbe don Raffaello Bensi, un autorevole sacerdote fiorentino che, da allora e fino alla morte, fu il suo consigliere spirituale. Nel giugno del 1943, infatti, Lorenzo si convertì e nel novembre seguente entrò nel seminario maggiore di Firenze. Il 13 luglio 1947 fu ordinato sacerdote e inviato prima a Montespertoli e, quindi, a San Donato di Calenzano (FI), come cappellano. Fondò in parrocchia una scuola popolare serale per i giovani operai e per i contadini di quella zona. Nel novembre del 1954 morì il parroco e don Lorenzo, a causa di alcuni dissapori con la curia arcivescovile di Firenze, fu mandato come priore a Barbiana (frazione di Vicchio), un piccolo borgo sperduto sui monti, a circa 40 chilometri da Firenze. A Barbiana, don Milani iniziò un'esperienza educativa unica, rivolta ai bambini e ai ragazzi della zona che, anche per ragioni geografiche ed economiche, erano fortemente svantaggiati rispetto ai coetanei di città. Nel 1956 rinunciò alla scuola serale per i giovani del popolo e organizzò, per i primi sei ragazzi che avevano finito le elementari, una scuola di avviamento industriale. Nel maggio del 1958 diede alle stampe il libro *Esperienze pastorali*, che, nel dicembre dello stesso anno, fu ritirato dal commercio per disposizione del Sant'Uffizio, in quanto la sua lettura fu ritenuta «inopportuna». Nel dicembre del 1960 comparvero i primi sintomi del male (linfogranuloma) che l'avrebbe portato alla morte. Nel febbraio del 1965 scrisse una Lettera aperta a un gruppo di cappellani militari toscani, i quali, in un loro comunicato, avevano definito l'obiezione di coscienza al servizio militare «estranea al comandamento cristiano dell'amore ed espressione di viltà». La lettera fu incriminata e don Lorenzo fu rinviato a giudizio per apologia di reato. Al processo, che si svolse a Roma, non poté essere presente a causa dell'aggravarsi della malattia, ma inviò un'autodifesa scritta. Il 15.2.1966, il processo in prima istanza si concluse con la sua assoluzione, ma, su ricorso del pubblico ministero, la corte d'appello modificò la sentenza di primo grado e condannò lo scritto (don Lorenzo, nel frattempo, era già morto). Nel luglio dello stesso 1966, insieme ai ragazzi della scuola di Barbiana, iniziò la stesura di una «Lettera a una professoressa». Ne risultò un libro, in cui spiegava i principi della scuola di Barbiana e che, nello stesso tempo, costituiva un atto d'accusa nei confronti della scuola tradizionale, «un ospedale che cura i sani e respinge i malati», perché non s'impegnava a recuperare e ad aiutare i ragazzi in difficoltà, mentre valorizzava quelli che già avevano un retroterra familiare positivo. Durante la stesura, don Lorenzo chiese molti pareri. Un giorno salì a Barbiana anche p. David Turoldo. Scrisse don Lorenzo ad alcuni suoi ragazzi lontani da Barbiana: «Oggi è venuto padre Turoldo con due preti. Si sganasciavano dalle risa a ogni parola grossa della lettera. È molto simpatico e dice che ha ritrovato nella lettera tutta la sua gioventù di montanaro».
La *Lettera* fu consegnata alle stampe nel maggio 1967. Il mese seguente, il 26 giugno, don Lorenzo moriva a Firenze, nella casa della mamma, all'età di 44 anni. Non ebbe il tempo di godere di tutto il baccano che il libro sollevò. E di baccano ne sollevò proprio tanto. Con le sue novità, con le sue accuse, con i suoi argomenti stringenti, precisi, documentati, con le sue proposte e con il suo linguaggio semplice ha saputo dire a tutti verità che molti intuivano, ma che pochi riuscivano ad esprimere.

ha voluto farsi presente con un videomessaggio di 9 minuti, nel quale ha fatto alcune affermazioni importanti, implicitamente sottolineando i punti di contatto tra il suo stile e quello del prete fiorentino. Ha iniziato con una citazione dello stesso don Milani (che ricorda un altro grande letterato convertito, Chesterton): «Non mi ribellerò mai alla Chiesa, perché ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati, e non saprei da chi altri andare a cercarlo, quando avessi lasciato la Chiesa». Il papa ha proposto «questo atto di abbandono alla misericordia di Dio e alla maternità della Chiesa come prospettiva da cui guardare la vita, le opere e il sacerdozio di don Lorenzo Milani». Ha ricordato d'aver letto le sue opere e ha ricordato con «particolare affetto» la sua *Lettera a una professoressa*, il suo scritto forse più famoso e discusso. «Come educatore e insegnante – ha aggiunto il pontefice – egli ha indubbiamente praticato percorsi originali, talvolta, forse, troppo avanzati e, quindi, difficili da comprendere e da accogliere nell'immediato. La sua educazione familiare proveniva da genitori non credenti e anticlericali, lo aveva abituato a una dialettica intellettuale e a una schiettezza che, talvolta, potevano sembrare troppo ruvide, quando non segnate dalla ribellione». Tuttavia, Francesco afferma: «Mi piacerebbe che lo ricordassimo soprattutto come credente, innamorato della Chiesa, anche se ferito, ed educatore appassionato, con una visione della scuola che mi sembra risposta all'esigenza del cuore e dell'intelligenza dei nostri ragazzi e dei giovani». L'inquietudine del priore di Barbiana, ha osservato ancora il papa, «non era frutto di ribellione, ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, per quello che era il suo gregge, per il quale soffriva e combatteva per donargli la dignità che, talvolta, veniva negata. La sua era un'inquietudine spirituale, alimentata dall'amore per Cristo, per il vangelo, per la Chiesa, per la società e per la scuola, che sognava sempre più come "un ospedale da campo" per soccorrere i feriti, per recuperare gli emarginati e gli scartati. Apprendere, conoscere, sapere, parlare con franchezza per difendere i propri diritti erano verbi che don Lorenzo coniugava quotidianamente a partire dalla lettura della parola di Dio e dalla celebrazione dei sacramenti, tanto che un sacerdote, che lo conosceva molto bene, diceva di lui che aveva fatto "indigestione di Cristo"».

Istantanea della «scuola di Barbiana»: don Lorenzo e alcuni alunni.

«Il Signore era la luce della vita di don Lorenzo, la stessa che vorrei illuminasse il nostro ricordo di lui». «La sofferenza, le ferite subite, la croce – ha concluso il pontefice – non hanno mai offuscato in lui la luce pasquale del Cristo risorto, perché la sua preoccupazione era una sola, che i suoi ragazzi crescessero con la mente aperta e con il cuore accogliente e pieno di compassione, pronti a chinarsi sui più deboli e a soccorrere i bisognosi, come insegna Gesù, senza guardare al colore della pelle, alla lingua, alla cultura, all'appartenenza religiosa»[2].

## L'attuale scuola italiana: com'è caduta in basso!

In qualche modo, sono proprio le parole di papa Bergoglio – che hanno valore di per sé, com'è ovvio che sia – a essere la risposta più adatta anche all'altra polemica in corso in questo cinquantenario dalla scomparsa di don Milani. È una diatriba molto più fondata e interessante di quella di cui abbiamo dato conto sopra, e riguarda proprio la scuola. A scatenarla, alcuni articoli comparsi sul quotidiano «Il Sole 24 ore», che riprendono tesi già circolanti da almeno un de-

cennio e, poi, più precisamente confezionate nel libro: *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*, di Paola Mastrocola (Edizioni Guanda, Milano 2011). La tesi, in soldoni, è: *Lettera a una professoressa* e la pedagogia che sottende si sono avverate nella scuola di oggi. Sono state usate in maniera ideologica per non insegnare più l'odiata grammatica e i classici. L'effetto è uno «sgangherato egualitarismo», un'ignoranza crescente delle regole di base, «disparità e ingiustizie ancor più gravi di quelle imputate all'odiosa vecchia scuola» (Lorenzo Tomasin, «Io sto con la professoressa»). Difficile rispondere in poche righe. Scegliamo di farlo con una frase di Elisa Chiari («Don Milani e la scuola facile», in «Famiglia cristiana») che sottoscriviamo in pieno: don Milani, «se oggi fosse qui, avrebbe parole durissime contro una scuola che livella tutto in basso e che, invece di dare agli svantaggiati la possibilità di elevarsi verso i migliori, appiattisce i migliori verso lo studio al minimo sindacale».

A Barbiana le lezioni duravano 10 ore al giorno e non esistevano ferie o feste comandate... Al largo da ideologie e da controideologie!

## Passione e competenza

Mentre questo numero di «la Madonna di Castelmonte» va in stampa, la Chiesa italiana sta vivendo (dall'8 al 10 maggio) un convegno nazionale a Milano, il cui titolo è tutto un programma: «"Faccio scuola perché voglio bene a questi ragazzi". La Chiesa per la scuola ricordando don Lorenzo Milani (1923-1967)».

In quel gerundio – "ricordando" – è citato l'autore della frase precedente, frase che ha ispirato l'Ufficio nazionale Cei per l'educazione, la scuola e l'università e il Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica. Molto schietto, molto diretto, il motto: «Faccio scuola perché voglio bene a questi ragazzi». Mette in luce una ragione di fondo dell'impegnarsi con le nuove generazioni, che, se manca, casca tutto. E, allo stesso tempo – si badi bene –, non è sufficiente. Qualche anno fa realizzai per il «Messaggero di sant'Antonio» un'intervista con la dirigente di una scuola paritaria di eccellenza (uso qui la parola «eccellenza» non nel senso snob di «elite»; diciamo che applicherei lo stesso aggettivo alla scuola di Barbiana, per intenderci). A proposito dei suoi docenti, Isa Navoni, preside dei licei classico, linguistico e scientifico dell'Istituto paritario «Madonna della Neve» dei padri carmelitani scalzi di Adro (Brescia), mi disse: «La professionalità è la prima carità nei confronti dei ragazzi. Servono docenti competenti, che amino il cuore dei ragazzi, ma non m'interessa l'insegnante compagnone, che viene a fare oratorio a scuola. M'interessa una persona disposta a mettersi in gioco sull'educativo, ma anche, e prima, sulle competenze».

Un'edizione speciale, a 40 anni dalla prima, di *Lettera a una professoressa.*

Già allora trovai questo messaggio, a suo modo, definitivo. Lo ritrovo in pieno in don Milani, l'ho ritrovato nelle parole di papa Francesco, l'ho scoperto di recente anche in un film che consiglio, dove don Lorenzo non è citato mai, ma credo che gli sarebbe piaciuto. S'intitola: *Una volta nella vita* (Francia 2014, ma in Italia è arrivato appena l'anno scorso, 2016) ed è la storia vera di una classe che definire sgangherata è dire poco, nella banlieue (periferia) multietnica di Créteil, a sud-est di Parigi. Nessuno crede che da quei ragazzi possa uscire qualcosa di buono. Solo una professoressa crede in loro, imperterrita. E qualcosa succede. Il titolo originale è *Les Héritiers*, cioè gli eredi. Eredi nostri e della nostra storia, perché le nuove generazioni prenderanno il nostro posto sul palcoscenico della vita. Ma erede – di don Milani in questo caso – è anche la professoressa, e qualunque altro educatore che con passione e competenza – non senza l'una e non senza l'altra – si mette a disposizione della voglia di sbocciare di tanti ragazzi e adolescenti, che hanno tutto il diritto di trovare adulti solidi e amanti.

[1] Barbiana non è nemmeno un villaggio, hanno scritto gli ex-ragazzi di don Milani, è una chiesa con la canonica. Le case, una ventina circa, sono sparse tra i boschi e i campi e gli abitanti erano 40, circa. In molte case mancava la luce elettrica e l'acqua. La strada non c'era...

[2] Nella tarda mattinata del prossimo 20 giugno, papa Francesco sarà a Barbiana per pregare sulla tomba di don Lorenzo Milani. Terrà anche un discorso commemorativo.

di Alessandro Carollo

I personaggi «minori» del Nuovo Testamento / 6

# Donne dei vangeli

**In un ambiente fortemente maschilista qual era quello ebraico al tempo di Gesù (maschilismo che, nella cultura occidentale, è arrivato fin quasi ai nostri tempi), il Maestro, andando contro la mentalità corrente, non disdegnava incontrarsi e intessere relazioni anche con le donne, alcune delle quali avevano intuito che in lui c'era qualcosa che andava molto oltre la sua sola umanità.**

Gesù s'intratteneva volentieri con le persone che gli si avvicinavano. Tra queste, ci furono numerose donne, di ogni età e condizione: bambine e anziane, popolane e aristocratiche, osservanti e «peccatrici», ebree e straniere, ascoltatrici attente della sua parola e madri preoccupate per i loro figli.

Ciò che stupisce non è tanto la quantità degli incontri, bensì la qualità del rapporto che Gesù riusciva a instaurare con loro. Lo cogliamo dal tono dei racconti evangelici che si soffermano su alcune figure femminili, che erano arrivate fino a Gesù.

## Gesù guaritore

I vangeli riportano il racconto di numerosi miracoli compiuti da Gesù in favore di donne. C'è un padre che chiede la guarigione per la figlioletta in punto di morte – storia che s'intreccia con quella di una donna che soffre di gravi emorragie (Mc 5,21-43) –, ci sono donne che intercedono per i figli, come una proveniente dalla Fenicia (Libano), qualificata dall'evangelica Marco come sirofenicia (Mc 7,24-30), e la vedova di Nain (Lc 7,11-17).

In queste storie al femminile emergono la tenerezza e la delicatezza dell'amore del Figlio di Dio. Gesù, infatti, non ha alcun timore di contaminarsi toccando un malato [così, infatti, si riteneva, *ndr*]. Anzi, egli guarisce proprio prendendo per mano, gesto semplice e meraviglioso che accomuna la guarigione di un'anziana (la suocera di Pietro: Mc 1,31) e la rianimazione di una ragazzina (Mc 5,41). Addirittura, Gesù arriva a toccare lo «spazio» della morte, quando arresta un corteo funebre mettendo la sua mano sulla bara che trasporta la salma di un ragazzino, prima di riconsegnarlo vivo alla madre vedova (Lc 7,14).

## Donne che «servono»

Con la consapevolezza che i dettagli di un racconto hanno un'importanza decisiva, vediamo insieme alcuni brani evangelici.

Dopo l'esorcismo compiuto nella sinagoga di Nazaret, il vangelo di Marco, il più antico dei quattro vangeli, racconta la guarigione della suocera di Pietro (Mc 1,29-31). Da un luogo pubblico, la scena si sposta all'interno della casa di Simone, la cui suocera è a letto febbricitante. Gesù non ha nemmeno il tempo di bere un bicchiere d'acqua che «subito gli parlarono di lei» (v. 30). «Subito», perché l'incontro con il Signore non ammette ritardi o tentennamenti. Ed egli interviene subito: basta che si avvicini alla signora e che la inviti ad alzarsi, prendendola per mano e la febbre scompare. Come se fosse la cosa più naturale

del mondo, la donna guarita si mette a servire Gesù, il genero Simone (Pietro) e gli altri discepoli. È il suo modo per ringraziare.

C'è di più. Quando l'evangelista annota: «ella li serviva» (v. 31), usando un verbo all'imperfetto, sembra dire che la donna si mise a servirli senza smettere fino alla fine del pasto! Il «servizio» diventa – o torna a essere – il suo stile di vita. Con una simpatica battuta, qualcuno ha commentato che la suocera di Pietro è la prima diaconessa del vangelo!

## Discepole di Gesù

Il vangelo, ovviamente, non intende affermare che il compito delle donne sia quello di fare le serve degli uomini. Per il cristiano, infatti, servire è sinonimo di «essere discepolo».

È san Luca, l'evangelista più attento all'universo femminile che gravita attorno a Gesù, a notare che ad accompagnare il Maestro assieme ai dodici (apostoli) c'era anche un gruppetto di donne: «C'erano con lui i dodici e alcune donne, che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni» (Lc 8,1-3).

Queste donne hanno la caratteristica comune di essere state guarite da Gesù: hanno sperimentato la sua vicinanza e il suo potere in un momento particolarmente difficile, come la malattia o la fragilità (morale) della vita. Hanno incontrato il Signore nel buio dell'esistenza e non si sono più staccate da lui.

Sulla figura di Maria Maddalena suppongo che gli amici lettori abbiano presente quanto ho illustrato nel numero di aprile (cf. in nota)[1]. San Luca, inoltre, nomina espressamente altre due donne del gruppo: Giovanna, una rappresentante della buona società, legata alla famiglia di Erode e, di conseguenza, anche ai rappresentanti dell'impero di Roma, e Susanna. Un altro elenco di donne (in parte simile e in parte diverso) verrà riportato dallo stesso evangelista verso la fine del suo racconto, nell'episodio della visita al sepolcro il mattino di Pasqua (Lc 24,10).

Il disegno raffigura le donne-discepole di Gesù all'opera per lui e per i suoi discepoli.

Gesù al pozzo di Giacobbe in dialogo con la samaritana.

«C'erano con lui i dodici e alcune donne»: ciò che contraddistingue la Maddalena e le altre è il fatto che restino accanto a Gesù alla stessa maniera dei dodici, accompagnandoli negli spostamenti e servendoli con i loro beni. Come la suocera di Pietro, così anche queste donne si mettono a servizio della comunità dei discepoli e lo fanno perché ne sono parte integrante. Al tempo di Gesù, la società e la religiosità erano fortemente maschiliste. Il rabbi Elièzer, uno dei più famosi rabbini del primo secolo d.C., affermava che chi insegnava la Toràh alla propria figlia, le trasmetteva una cosa impura, perché le donne non avevano il diritto di studiare la Scrittura, nonostante in essa siano raccontate molte storie di donne che furono autentiche credenti in Dio. Da questo punto di vista, Gesù compie una vera rivoluzione: accoglie anche l'universo femminile nella sua cerchia di profeta e di Maestro. Forse, è proprio imparando da queste donne e soprattutto da Maria, sua madre, la quale si era definita «serva del Signore» (Lc 1,38), che Gesù ha potuto fare del servizio la qualità fondamentale della sua vita e della sua missione, come affermò un giorno: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27).

## Pari dignità tra uomo e donna

Il comportamento e le parole di Gesù nei confronti delle donne non sono per nulla convenzionali. All'epoca, una donna non poteva parlare in pubblico. Tuttavia, i vangeli riportano le loro richieste rivolte al Maestro. Si pensi, ad esempio, all'insolita richiesta della madre dei figli di Zebedeo (Mt 20,17), che chiede che i figli siedano accanto a lui nel suo «regno».

Nella Prima lettera ai Corinzi, san Paolo, seguendo le convenzioni sociali del tempo, esorta le donne a rimanere in posizione subordinata rispetto agli uomini e a stare in silenzio (1Cor 14,34-35). In effetti, esse non erano ammesse alle discussioni e potevano parlare solamente con il marito e all'interno delle proprie abitazioni. È per questo motivo che la donna samaritana si meraviglia, quando Gesù le rivolge la parola: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» (Gv 4,9). In ballo non c'è solo la questione di un ebreo che osa rivolgersi a una samaritana, ma anche il fatto che un uomo parli con una donna, come apertamente nota lo stesso evangelista: «Giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna» (Gv 4,27).

Gesù non si lascia condizionare dalla mentalità maschilista del suo tempo nemmeno quando si tratta del rapporto tra marito e moglie. Nelle affermazioni che si leggono in Mt 5,27-30, egli intende liberare la donna dai condizionamenti sociologici e giuridici che ne umiliano la dignità, affermando senza mezzi termini che, quando si tratta di adulterio, non è solamente la donna a peccare, ma la responsabilità va condivisa con l'uomo.

## Le sorelle di Betania

Non deve stupire, allora – anche se, magari, in quel tempo qualcuno avrà storto il naso – che Gesù avesse amiche, oltre che amici. Emblematico, a questo proposito, il rapporto con i fratelli di Betania. Scrive l'evangelista Giovanni: «Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro» (Gv 11,5). Se il primo dei segni (miracoli), nel quarto vangelo, è stato suggerito a Gesù dalla madre Maria in occasione dello sposalizio di Cana, cioè il cambiamento dell'acqua in vino (Gv 2,5), l'ultimo dei sette segni è sollecitato dall'amore che Gesù nutriva per Marta, Maria e Lazzaro, richiamato in vita dal Signore (Gv 11,3). Non è un caso che, per la prima volta nel

racconto giovanneo, proprio in questo episodio Gesù sia il soggetto dei verbi *agapáo* e *filéo* (in greco) che significano, rispettivamente, «amare» e «voler bene». Il legame del Signore per il fratello e per le sorelle di Betania diventa, così, la manifestazione emblematica del suo amore eterno e profondo per il Padre e per tutti gli uomini, prima ancora del gesto eucaristico della lavanda dei piedi (Gv 13,1-20) e dei discorsi successivi.

Sulla stessa scia, l'evangelista Luca fa di Marta e Maria l'immagine (o il simbolo) più efficace della comunità cristiana: servizio e ascolto (Lc 10,38-42). Come il *symbolon* è costituito, nel suo significato originario, dalle due parti di uno stesso oggetto che, combaciando perfettamente, restituiscono la realtà completa di tale oggetto, così le due sorelle – Marta, che rappresenta il «servizio», e Maria che rappresenta l'«ascolto» della Parola – formano insieme il cuore pulsante e la vita stessa della Chiesa.

## «Beato il grembo che ti ha portato!»

Nel suo vangelo, san Luca riporta un curioso siparietto tra Gesù e una donna, che si fa portavoce della folla (Lc 11,27-28): «Una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!". Ma egli disse: "Beati, piuttosto, coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!"».

Le parole entusiastiche della donna sembrano confermare e realizzare quanto era stato detto nei primi capitoli del vangelo, cioè nelle «profezie» di Elisabetta e di Maria: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! [...] E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,42.45); «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48).

Gesù, tuttavia, intende le cose in maniera diversa. Egli non smentisce la donna in modo brusco, ma le ricorda che il legame familiare, o biologico, non è, poi, così determinante. Ciò che conta è «custodire» la Parola. Gesù aveva affrontato una situazione simile in un'altra circostanza, arrivando a definire sua madre e i suoi fratelli (parenti) «coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,19-21).

Qui si parla di «mettere in pratica», mentre qualche riga più avanti l'evangelista afferma che, per essere beati, bisogna «osservare» la Parola (Lc 11,28). Il verbo greco *phylàsso* (che significa «custodire, conservare») indica qualcosa di più ampio rispetto al semplice fare. Ha scritto il fine esegeta svizzero François Bovon, uno tra i migliori esperti mondiali del Nuovo Testamento (1938-2013): «Osservare la parola è farla crescere, renderla produttiva, conservarla viva. Ecco il campo etico della perseveranza, il comportamento obbligato della fede: l'incarnazione di una parola, concreta quanto una gravidanza e un parto». Questo è stato l'esempio di Maria, madre di Gesù, che rappresenta, nel vangelo di san Luca, il modello di chi «custodisce» e «medita» la parola del Signore (Lc 2,19.51).

«Beati, piuttosto, coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!». Con queste parole, Gesù afferma che per essere in sintonia con Dio e per raggiungere la piena felicità (questo

Gesù a Betania, nella casa di Maria e Marta.

il significato dell'aggettivo «beato») non serve tanto aver incontrato il Cristo in carne e ossa, perché quello che è davvero importante è ascoltare e osservare la sua Parola, custodendola come qualcosa di vitale e prezioso.

È stata proprio la beatitudine pronunciata da quella donna che ha permesso a Gesù di pronunciarne un'altra, ancora più vera: la beatitudine del discepolo (di ogni cristiano vero) che custodisce e vive il vangelo.

[1] Non sarà inutile ricordare che questa Maria non è la sorella di Marta e di Lazzaro, come invece è stata identificata in passato, e neppure la prostituta convertita. Invito a rivedere quanto scritto in MdC 4/2017, pp. 24-27.

**Castelmonte, domenica 2 aprile 2017.** La comunità dei cappuccini del santuario ha voluto festeggiare il confratello p. Dionisio Orso di Loria (TV), nel 50° del suo sacerdozio. P. Dionisio, dalla fluente barba grigia, ha lasciato la presidenza della celebrazione a p. Elvio Battaglia, vicario della fraternità e nuovo vicario della Provincia religiosa, che, all'omelia, ha sottolineato il dono della vita al Signore nel ministero sacerdotale. Da Loria sono saliti a festeggiare p. Dionisio alcuni familiari, con i quali, poi, si è intrattenuto a pranzo nel ristorante del santuario.


**PER COMUNICARE COL SANTUARIO E CON LA DIREZIONE DEL «BOLLETTINO»:**

**Corrispondenza**
Padre Rettore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)

Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)

**Posta elettronica: santuario@santuariocastelmonte.it**

**Telefono e Fax:** Tel. 0432.731094 – 0432.701267 – Fax 0432.730150

**CCP n. 217331** (ecc.; vedere a p. 3)